

Yiorgos Hadjichristou

introduzione di Alessandro Rocca



IL CONFINE POROSO

riverberi nelle Terre Dormienti di Cipro

FRAGMENTA

IL CONFINE POROSO
riverberi nelle terre dormienti di cipro



Autore: Yiorgos Hadjichristou

Titolo: *Il confine poroso. Riverberi nelle Terre Dormienti di Cipro*

Serie: *Fragmenta*

a cura di:

Michele Sbacchi

Copertina:

Giacinto Cerviere

Elaborazioni grafiche:

Yiorgos Hadjichristou

Traduzioni:

Gaia Zaccagni

Fotografie:

Yiorgos Hadjichristou, Christos Papantoniou, Agisilaou e Spyrou, Mishia Radomir, Petros Nikolaou, Nafsika Hadjichristou, Veronika Antoniou, Joao Teigas, Ourania Apserou, Yiorgos Kordakis, Petros Konstantinou, Anastasis Balabanides, Ionna Iosif, Urban Gorillas

ISBN 978-88-942398-3-6

© Bramea Editore, 2020 | © Yiorgos Hadjichristou, 2020

È vietata la riproduzione, anche parziale, di immagini, testi o contenuti senza autorizzazione, effettuata con qualsiasi mezzo, compresa la fotocopia, anche ad uso interno e didattico. Per la legge italiana la fotocopia è lecita solo ad uso personale purché non danneggi l'autore. L'autore è a disposizione degli aventi diritto.

Bramea Editore > via Umberto I° 41 85028 Rionero in Vulture (PZ)

email: assistenza@brameaeditore.com | www.brameaeditore.com

indice

Alessandro Rocca. Oltre il progetto locale	11
Yiorgos Hadjichristou. Introduzione	19
1. Abitare lo spazio domestico	35
– Casa Kaimakli a Nicosia	36
– Residence in Anglantzia a Nicosia	44
– Casa-laboratorio per un artista a Dali	54
– Casa unifamiliare a Dali	62
– Complesso residenziale a Yeri	68
2. Lo spazio pubblico	79
– Dipartimento di architettura dell'Università di Nicosia	86
– Kallinikeio Town Hall di Atheniou	94
– Sala polifunzionale di Solea	104
– Clinica dentistica 'Smalto'	114
– Green Urban Lab	124
3. Mostre	133
– Urban Topographies_Emerging Identities	136
– I'm where you are	140
Bibliografia	147
Collaboratori, costruttori, dati di progetto	151

alessandro rocca

oltre il progetto locale

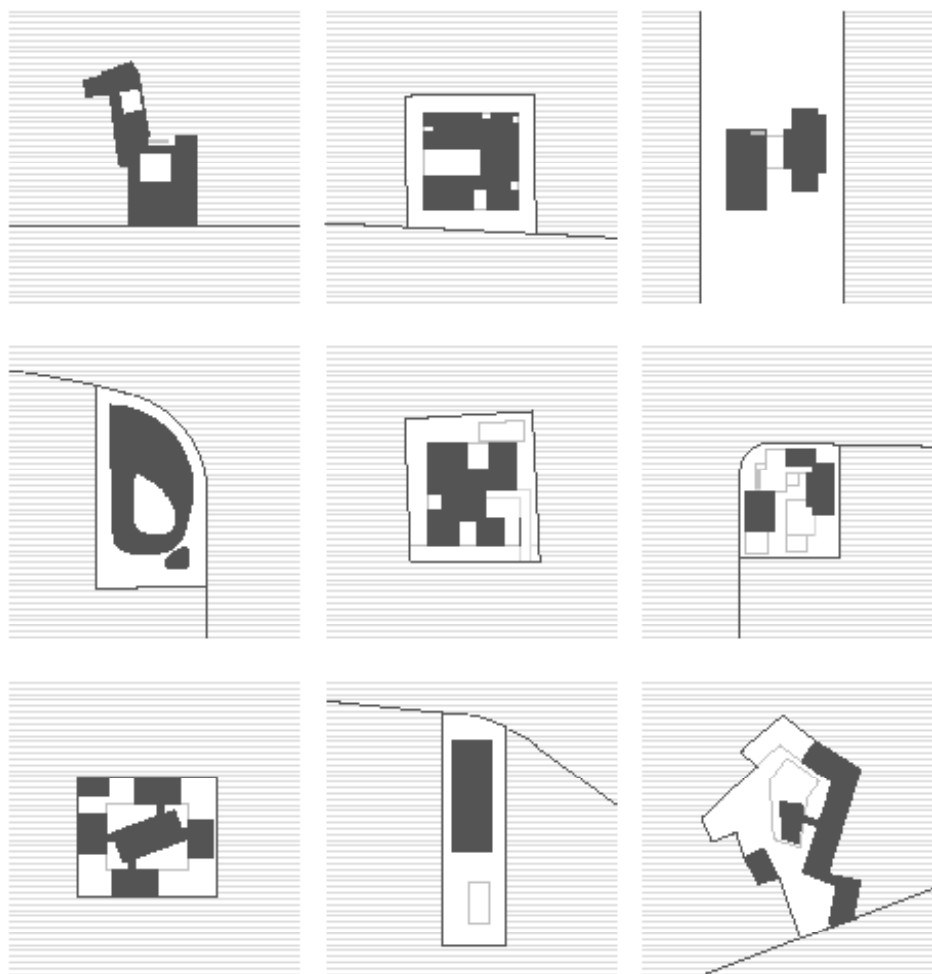
Credo che oggi sia molto difficile praticare un'architettura che non sia, nello stesso tempo, locale e globale. Il rapporto con la città, che così a lungo è stato il parametro preferito di tanti ragionamenti, va in crisi di fronte all'inevitabile flusso di informazioni che, incontrollato, attraversa monitor e coscienze del mondo intero. Il famoso 'effetto farfalla' (quello per cui il batter d'ali di una farfalla in Brasile può provocare un tornado in Texas) è uno sciame costante che avvolge per intero, ovunque noi siamo, il nostro ambiente. In questo flusso ininterrotto, esistono però regioni che condividono condizioni simili, biomi architettonici caratterizzati da forme architettoniche dominanti che, parafrasando l'assunto ecologico, "interagiscono producendo una comunità biotica distinta e unica".

Poniamo che il nostro bioma architettonico sia l'Europa del Sud, una regione che, sebbene sia frammentata e disomogenea, e abbia margini incerti e volubili, e risulti spesso poco unita e neppure solidale, è un'idea e un'appartenenza in cui non possiamo non riconoscerci. È difficile tracciarne i confini e identificarne con sicurezza le culture architettoniche: sicuramente ci sono gli iberici, indiscussi protagonisti degli ultimi decenni, forse la Francia mediterranea e poi, in ordine sparso, gli italiani, con Milano in una particolare situazione ibrida, di ponte con l'Europa. E poi, procedendo verso Est, ci sono i Balcani, che restano sempre un po' in disparte, e quindi le terre e i mari di Grecia, con il loro enorme carico mitico che, dalle origini dell'Occidente, giunge fino a noi potenziato da mille echi e rimandi, drogato dal turismo, di massa e di élite, e dall'inesauribile fascinazione del mondo classico, dei suoi nomi e dei suoi luoghi, della sua architettura. Memorie, legami, abitudini che ci legano al mondo greco: gli schizzi e le fotografie di Le Corbusier all'Acropoli di Atene che è, in tutta evidenza, il teatro di posa ideale per "le jeu savant, correct et magnifique des volumes assemblés sous la lumière"; le visite d'obbligo, per ogni aspirante architetto, ai siti archeologici, con la venerata ascesa tracciata,

passo per passo, dal lavoro di Dimitri Pikionis (commovente, per sapienza e per umiltà), e poi le molte immagini della Grecia post-classica che tutti conoscono, dalla densità della Plaka ateniese alle meteore, all'incanto dei muri calcinati al sole delle isole ventose.

Oggi, l'architettura del Sud europeo sembra dividersi tra due opzioni: da una parte, la centralità di un esercizio formale estremamente raffinato, dove gli influssi del magistero di Alvaro Siza si mescolano a sottigliezze, arguzie e citazioni ispirate ai maestri della Svizzera tedesca, come, per esempio Herzog & De Meuron e Peter Zumthor, e del minimalismo giapponese e globale. D'altra parte, invece, si manifesta una strategia alternativa, molto propensa a battere le strade di un realismo colto ma anche pragmatico e intelligente. In Sicilia, per esempio, brilla la dimostrazione esemplare di Giuseppina Grasso Cannizzo e, in Grecia, in certi momenti, l'Arte Povera di Iannis Kounellis si è avverata nelle intuizioni di Christos Papoulias e, per esempio, nel neo-Brutalismo di Tense Architecture Network. Anche in questa linea si fondono echi e suggestioni internazionali, provenienti sia dai riferimenti della opzione antagonista, quella lusitano-elvetica, sia da certe avventure californiane. Forse, riecheggia persino la lezione del primo Frank Gehry, quello dedicato al bricolage suburbano, e sono anche importanti le ricerche pauperistiche di Lacaton & Vassal, nella regione di Bordeaux, o le residenze semplificate di Adamo Faiden in un altro Sud, a Buenos Aires, e certe esperienze degli architetti giapponesi più duttili e prosaici. In pratica, se è vero che, oggi più che mai, tutto si mescola e tutto si rigenera, è vero anche che alcune linee di tendenza restano riconoscibili e fertili, si evolvono e si trasformano generando a loro volta altre idee, possibilità, invenzioni tecniche e tipologiche.

Questa premessa, spero non troppo lunga, serve per giungere a introdurre l'opera di Yiorgos Hadjichristou, architetto cipriota che si inserisce, a pieno titolo, nel dibattito che molto sintetica-



mente ho cercato di tratteggiare, portando un suo contributo specifico e originale. Questa raccolta delle sue architetture delinea il fare di un progettista che si colloca, a mio avviso, nella seconda opzione, quella del realismo intelligente, del bricolage, dell'architettura come sistema flessibile che, di volta in volta, in modo empirico, riscrive con cura le proprie regole compositive e tecniche. Negli interni domestici, materiali poveri e finiture industriali sono piegati alle spazialità ridotte di un piccolo patio, di una scala di servizio che porta sul tetto, di qualche pianta in vaso che accenna a un minimo giardino casalingo. Ferro, legno, cemento, lamiera, stanno insieme per necessità, in associazioni adattative che trovano la soluzione più pratica, e più intelligente, senza perdere la qualità delle relazioni spaziali e materiche. Architettura low cost e low tech, si potrebbe dire, in progetti che, senza enfasi, collegano in modo raffinato interni ed esterni, approfittando del clima mite dell'isola e delle capacità protettive, più che isolanti, del cemento armato, usato spesso come strato esterno continuo, come esoscheletro che delimita con nettezza la proprietà e sfera privata. La casa quindi è intesa come guscio e recinto che si oppone alla porosità urbana e si raduna attorno a un patio dove spesso, da un impluvium centrale, si raccoglie la luce del cielo mediterraneo. Le piante, e anche le sezioni, mostrano una logica compositiva in cui ogni ambiente assume una forte caratteristica individuale. Come nella casa-laboratorio a Dali e, ancor più, nella villa unifamiliare, sempre a Dali, dove la rotazione del vano centrale tematizza, in modo retorico, la disgiunzione e la separatezza di ciascuna parte della casa, a sostenere che l'unità familiare è possibile solo accettando la frammentazione e la differenza, la pluralità di orientamenti diversi. Gli edifici pubblici mostrano lo stesso equilibrio, tra soluzioni tipologiche minimali e invenzioni spaziali, spesso di piccola scala, che introducono discontinuità ed eccezioni, elementi di sorpresa misurati con attenzione, mai eccessivi, come le doppie altezze interne e la tettoia a sbalzo

del Dipartimento di Architettura.

L'idea di un'architettura amichevole, che nel libro è giustamente attribuita al complesso polivalente di Athienou, può legittimamente estendersi a tutti gli edifici di Yiorgos Hadjichristou che, nelle diverse situazioni, sa usare materiali, spazi e tecniche nella maniera più opportuna senza mai lasciarsi sovrastare dal piacere fine a se stesso della citazione, che pure è frequente, del virtuosismo o del capriccio. Questa attenzione, questa delicatezza, nella composizione architettonica trova il suo miglior esito, oltre che nell'amichevolezza, in un'altra qualità molto desiderata e molto rara, che è la leggerezza. E non si tratta di profili sottili, di strutture audaci o di grandi vetrate ma, piuttosto, della leggerezza di un pensiero che sa cogliere, di fronte alle occasioni professionali, quello che è possibile e legittimo, eliminando il superfluo, il ridondante e il retorico.

Come si è già detto e scritto molte volte, per un buon progetto non servono molte idee e, anzi, una sola idea spesso è anche troppo. In questo caso, il risultato tangibile del lavoro è il raggiungimento di un invidiabile punto di equilibrio tra l'immaginazione del progetto e la realtà della costruzione. E questo traguardo, frutto di una scelta praticata con naturalezza, ma anche con evidente consapevolezza, diventa di per sé l'argomento di un discorso, di carattere generale, sui mezzi e sui fini, sulle aspirazioni e sulle contraddizioni, della composizione architettonica.

Casa Kaimakli, palcoscenico giocoso per la vita quotidiana



La lunga linea di confine che si snoda al centro della città di Nicosia ci spinge ad affrontare i problemi dei limiti, dei confini e della porosità. Le scene surreali degli alberi che dominano le strade, dei cactus lussureggianti che avvolgono le case, della vegetazione selvaggia che sale all'interno degli edifici, quasi a tenere insieme gli elementi in caduta libera delle strutture, non può che scuotere radicati preconcezioni architettonici. Yiorgos Hadjichristou attualmente vive e opera lungo la 'Zona morta' di Nicosia, una zona cuscinetto che si trova tra i due muri che dividono lo stato di Cipro. Tali considerazioni hanno generato un interesse crescente per la giustapposizione di dualità coesistenti e contraddittorie. La nozione binaria viene introdotta come strumento di filtro per l'indagine spaziale: tattile-immateriale, tettonica-atmosferica, Inaspettato-familiare, frammentato-intero, casualità-pianificazione, invecchiamento-caducità. L'osservazione di questi parametri, non in isolamento ma come punti di ingresso, come un sistema di compresenti condizioni di contrasto, ha portato ad affrontare intangibili zone rilevanti di labilità, zone grigie di attraversamento di limiti, ponti di diverse entità. La labilità delle entità binarie è stata ulteriormente forgiata da un'altra condizione dell'isola. Parallelamente alla sua divisione, Cipro ha affrontato violente ondate di crisi sociali, ambientali e finanziarie.

Yiorgos Hadjichristou insegna presso il Dipartimento di Architettura dell'Università di Nicosia. Ha condotto i suoi studi a Kiev e a Kyoto. Si è infine stabilito col suo ufficio a Nicosia. Ha ricevuto numerosi premi internazionali. È stato selezionato dalla Cyprus Architects Association per la partecipazione al Mies Van Der Rohe Awards ed esposto alla Biennale di Architettura di Venezia e alle Triennali di Milano e di Bucarest.

978-88-942398-3-6



€ 18,00